

## Color chart

Sachverständigen-Zubehör.de

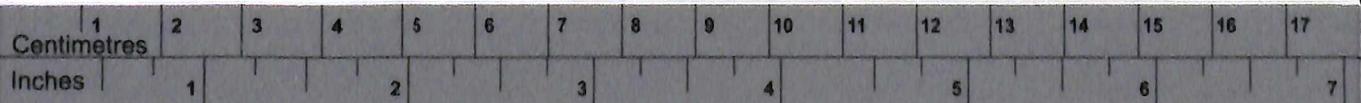


Massimiliano Desante Luisa Filannino  
Michelangelo Filannino Giovanni Sardaro  
Roberto Tarantino

## BARLETTA PERCORSI DI MEMORIA

Dagli anni Venti al Dopoguerra

 Edizioni  
dal Sud



## Grayscale

C Y M

Sachverständigen-Zubehör.de

0      1      2      3      4      5      6      7      8      9      10      11      12      13      14

100%      50%      18%      0%

**Questo libro è dedicato agli studenti delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado di Barletta e intende accompagnarli in un percorso ideale negli anni che vanno dall'ascesa del Fascismo, alle vicende che travolsero la nostra città nel Settembre '43, al contributo delle Barlettane e dei Barlettani alla lotta contro il nazifascismo e alla Resistenza, fino agli anni del Dopoguerra e alla generosa accoglienza dei profughi che avevano avuto la vita stravolta dalle violenze della guerra.**

**Pubblicarlo in occasione del Giorno della Memoria 2022 è significativo e vuole costituire un contributo, a disposizione dei docenti, alla trasmissione ai ragazzi del patrimonio ideale e morale delle donne e degli uomini che condussero l'Italia alla libertà e alla democrazia.**

Memoria / 63

collana diretta da Vito Antonio Leuzzi



**IPSAIC**  
Istituto Pugliese  
per la Storia dell'Antifascismo  
e dell'Italia Contemporanea



Comune  
di Barletta



Massimiliano Desiante Luisa Filannino  
Michelangelo Filannino Giovanni Sardaro  
Roberto Tarantino

## **BARLETTA PERCORSI DI MEMORIA Dagli anni Venti al Dopoguerra**

Prefazione di  
Francesco Alecci

Introduzione di  
Vito Antonio Leuzzi

In copertina:  
*Castello di Barletta*  
(foto da drone di Angelo Chiarrello).

Copia fuori commercio

ISBN 978-88-7553-326-7

© 2022 Edizioni dal Sud  
Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3934273055 - 3407329754  
70121 BARI  
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

 *Edizioni  
dal Sud*

## Indice

*Dedicato alla memoria  
di Maria Grasso e di Giuseppe Tarantino*

### *Ringraziamenti*

Un particolare ringraziamento a Michele Grimaldi, direttore dell'Archivio di Stato Bari, sezione di Barletta per il suo prezioso sostegno e per la gentile e piena disponibilità che ha sempre offerto.

Un pensiero riconoscente va a Gerhard Schreiber e a Mario Pirani, persone straordinarie, sinceri amici e cittadini onorari della nostra città che un determinante contributo hanno dato affinché fosse riconosciuta l'importanza degli eventi che sconvolsero Barletta nel settembre del 1943.

Ringraziamo la dottoressa Caterina Navach e tutto il personale del Comune di Barletta che hanno reso possibile la pubblicazione di questo lavoro e Tova Perla Miller, una dei tanti profughi accolti nella nostra città, il cui contributo è stato determinante per il recupero della memoria collettiva legata alla vicenda dei profughi a Barletta.

I contenuti del Capitolo 1 sono stati curati da Giacomo Massimiliano Desiante e da Giovanni Sardaro.

I contenuti dei Capitoli 2, 3, 4 e 5 sono stati curati da Roberto Tarantino.

I contenuti del Capitolo 6 sono stati curati da Luisa Filannino e da Michelangelo Filannino.

- |    |  |
|----|--|
| 7  | Prefazione di Francesco Alecci   |
| 11 | Introduzione di Vito Antonio Leuzzi  |
| 13 | La Storia  |
| 15 | Onorificenze alla Città di Barletta  |
| 17 | Capitolo 1<br><i>Dagli anni Venti alla Seconda guerra mondiale</i><br>Il Confino di Polizia, pag. 17. - Gli antifascisti barlettani, le violenze squadriste tra le due guerre, le deportazioni, pag. 19. - I luoghi della memoria e del Confino, pag. 22. - L'emigrazione interna, pag. 36. - I barlettani schierati in difesa della libertà nella Guerra di Spagna, pag. 37.  |
| 43 | Capitolo 2<br><i>L'aggressione della Wehrmacht, la Resistenza militare, l'occupazione della città e le violenze tedesche</i>   |
| 61 | Capitolo 3<br><i>Dall'Armistizio alla Resistenza</i>   |
| 65 | Capitolo 4<br><i>I Partigiani barlettani</i>   |
| 87 | Capitolo 5<br><i>Gli Internati Militari Italiani</i>   |
| 95 | Capitolo 6<br><i>Il Dopoguerra e l'accoglienza dei profughi</i><br>La presenza slovena, pag. 98. - I profughi ebrei in Italia, pag. 103. - I profughi ebrei nel DP Camp n° 3 di Barletta, pag. 107. - L'istruzione nel Campo profughi, pag. 110. - I matrimoni dei profughi a Barletta, pag. 111. - Gli elenchi dei profughi ospitati a Barletta, pag. 111. - Barletta città dell'accoglienza e della libertà, pag. 114. - Il Centro di raccolta profughi di via Manfredi, pag. 115. - L'accoglienza dei profughi giuliano-dalmati, pag. 116. - L'accoglienza ai profughi greci e delle colonie d'Africa, pag. 117. - Ossario dei Caduti Slavi presso il cimitero di Barletta, pag. 123. |

## Prefazione

**Francesco Alecci**, Commissario Straordinario del Comune di Barletta

In data 8 marzo 2019 il Sindaco del Comune di Barletta e il Presidente del Comitato Provinciale A.N.P.I. BAT sottoscrissero un Protocollo d'Intesa impegnandosi a promuovere e sviluppare iniziative di collaborazione e di consultazione al fine di progettare, programmare e realizzare attività e iniziative volte alla conoscenza delle vicende della Seconda Guerra Mondiale, della Resistenza e della Guerra di Liberazione, nonché alla tutela e alla divulgazione della memoria legata alla partecipazione di Barletta alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione e, infine, alla diffusione dei valori espressi nella Costituzione repubblicana e degli ideali di Democrazia, Libertà, Solidarietà e Pluralismo culturale.

Ritengo che mai come in questa occasione un Sindaco abbia meglio esercitato i poteri che una Comunità gli attribuisce eleggendolo a tale carica; ritengo parimenti che mai un'Associazione che esprime con i propri ideali e i propri valori di riferimento la tutela di un nobile passato e il perseguitamento di un dignitoso presente e di un fulgido futuro abbia svolto meglio i propri compiti statutari e le proprie finalità istituzionali.

Il suddetto Comitato Provinciale ha conseguentemente approntato una proposta progettuale denominata "Barletta: percorsi di memoria. Dagli anni Venti, al Settembre 1943, alla Resistenza, al Dopoguerra" e ha inviato il 5 Novembre 2021 tale elaborato al Commissario Straordinario del Comune che con propria Deliberazione n. 23 del 24.11.2021 ha approvato la proposta stessa e ha formalmente dichiarato l'interesse della Civica Amministrazione alla realizzazione del progetto.

Ed ecco qua l'elaborato, pronto per essere distribuito agli studenti delle classi terminali delle scuole secondarie di I grado di Barletta, affinché prendano in mano il volume, lo guardino, lo sfogliino, si appropriino dei suoi contenuti e introiettino gli insegnamenti che esso, con umiltà forte e dignitosa, vuole loro offrire.

Il volume, frutto di ricerche scientifiche meticolose, preziose ed esperte, compendia nelle proprie pagine un testo pregevole, immagini fotografiche preziose, riproduzioni di documenti di grande valore e di profondo significato storico.

L'intesa formalizzata nel Protocollo è stata rispettata pienamente e oggi l'Ente civico offre ai giovani nati nel suo territorio e che in quest'ultimo frequentano gli studi uno strumento di straordinario impatto emotivo e di eccellente valore contenutistico: facciano questi studenti buon uso del dono loro offerto, lo tengano di conto, ne diventino amici, dialoghino mentalmente con esso, si appropriino dei suoi contenuti e si arricchiscano delle sue ricchezze.

Riflettano sulle distruzioni e sugli orrori dei conflitti bellici, prendano le distanze da coloro che li evocano e li affermano quali necessari, respingano questi orrori del passato e cerchino, con forza ostinata e disperata, di mai più riproporli.

Si dice che i giovani propugnano e persegono ideali, valori e sogni dei quali si sentono padroni.

Si dice che gli adulti, invece, si adattano e si conformano alle convenienze, alle utilità e alle opportunità, delle quali sono maestri ma anche vittime, supine e rassegnate.

Questo si dice, ma è proprio così?

È vero che soltanto da giovane l'essere umano ha in sé purezza e trasparenza? È vero che l'adulto, per converso, divenuto tale perde tali pregi e si sporca nella sua vita quotidiana con i difetti suddetti?

Dipende, non dal nome, dal censo, dalla ricchezza, dal potere; dipende dalla intelligenza, dalla sensibilità, dalla cultura, dalla fratellanza, dalla convinzione che l'uguaglianza e la libertà portano a tutti gioramento, combattendo ingiustificabili e inaccettabili diversità e distinzioni frutto di privilegi medievali oggi soltanto ridicoli.

Se tutto questo è vero, questo volume è importante perché ci dimostra che la nostra storia, quella di Barletta, della Puglia, del Meridione e dell'Italia intera è stata costruita nei suoi traguardi positivi con le sofferenze, con le privazioni e con le lotte: passaggi obbligati, strade tortuose e viscide, realtà quotidiane sconnesse e brutte che però al termine di anni aspri e cattivi hanno portato chiarezza, nitore, trasparenza e libertà, il cui profumo ancora oggi annusiamo nella nostra vita sociale per quanto complicata e controversa.

Leggano queste pagine i giovani studenti, ne comprendano i risvolti e ringrazino il lavoro compiuto da coloro che in silenzio ma con sapienza e onestà intellettuale hanno operato affinché questo volume potesse nascere.

Barletta, 10 gennaio 2022

## Introduzione

**Vito Antonio Leuzzi**, presidente IPSAIC

Il conferimento alla città di Barletta della Medaglia d'oro al Valore Militare, da parte del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi nel 2003, a distanza di 60 anni dalle drammatiche vicende della resistenza antinazista, ebbe un rilevante significato istituzionale, storico ed etico-civile per il pieno riconoscimento del ruolo del Sud nell'insieme della vicenda resistenziale italiana. Con la decisione di Ciampi si ribadiva con forza il carattere nazionale della Resistenza, in una visione unitaria tra Nord e Sud, tra resistenza militare e civile e al contempo per il richiamo all'Europa. La scelta di Ciampi si collocava in un contesto di difesa del significato patriottico della Resistenza segnata dalla visita di Stato a Cefalonia e dalla rievocazione della vicenda esemplare dei soldati italiani nell'isola greca, considerata atto di nascita della Resistenza. Un ulteriore segno dell'operazione storica e politico-istituzionale del presidente Ciampi fu quello di sollecitare l'accertamento della verità sui crimini nazisti nascosti nell'armadio della vergogna e dalla decisione della visita, assieme al presidente della Repubblica tedesca Rau, a Marzabotto.

Si consolidava con l'alto riconoscimento della Resistenza barlettana l'esigenza di un pieno recupero di una memoria storica sollecitata con forza, dieci anni prima, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'8 settembre, da una professoressa, Maria Grasso Tarantino, figlia del comandante del presidio militare di Barletta deportato nei campi di concentramento del Terzo Reich, animata da una forte esigenza di verità e giustizia. Un primo e significativo risultato si registrò nel 1998 con l'attribuzione della Medaglia d'oro al Merito Civile grazie all'intensa attività dei ricercatori dell'IPSAIC, dell'attenzione del mondo dell'informazione, tra cui la redazione Tg 3 Puglia della Rai e della Gazzetta del Mezzogiorno, degli studiosi dell'INSMLI (oggi Istituto Parri di Milano) e di Gerhard Schreiber, un autorevole storico militare tedesco che sin dagli anni Novanta aveva sostenuto che le misure

estreme adottate da membri delle forze armate tedesche a Cefalonia come a Barletta, le prime dopo l’armistizio, erano contrarie al diritto internazionale, in nessun modo giustificabili e semplicemente criminali.

I diversi tentativi giustificazionisti e di occultamento della strage dei vigili urbani e dei netturbini di Barletta (armadio della vergogna), uno dei primi crimini di guerra della Wehrmacht nel corso della breve ma violenta occupazione della Puglia, venivano spazzati via definitivamente dal ritrovamento, tra l’altro, di una straordinaria e rara documentazione fotografica del Bundesarchiv-militararchiv di Friburgo.

L’iniziativa odierna dell’Amministrazione comunale su sollecitazione dell’ANPI di affidare all’Istituto pugliese per la storia dell’antifascismo e dell’Italia contemporanea, la ricostruzione in un quadro unitario della vicenda resistenziale e la pubblicazione di un agile volume destinato al mondo della scuola, alle nuove generazioni e all’intera comunità barlettana, assume un significato alto per il pieno recupero di una memoria storica che appartiene a tutti, e per la complessa valenza culturale e pedagogico-educativa sotto il segno dei valori costituzionali.

Il percorso narrativo che indica i luoghi delle operazioni militari distruttive dei reparti della Wehrmacht dai ponti dell’Ofanto sino all’occupazione della città e in particolare del Castello e dell’area portuale, anche per la sua posizione strategica, si avvale di documenti storici di forte rilevanza documentaria tra cui le relazioni giornaliere dei carabinieri, o l’eccezionale e rara sequenza fotografica della strage compiuta nel cuore della città, come atto dimostrativo e deterrente nei confronti dei militari e della popolazione civile.

In questa significativa operazione di sottrarre all’oblio aspetti di forte rilevanza storiografica relativi a una guerra totale, che produsse effetti devastanti anche in aree lontane dai fronti principali del conflitto e coinvolse drammaticamente la popolazione civile, balza all’attenzione della ricerca non solo storica, ma antropologica ed etico-religiosa, l’impressionante sequenza delle immagini relative all’esecuzione di tredici cittadini inermi nel cuore della città, sotto il Palazzo delle Poste. Oggi questo edificio rappresenta emblematicamente il luogo simbolo di una strage nazista che evidenzia le logiche razziste e di annientamento che, a partire dal Sud, hanno caratterizzato l’intera realtà nazionale ed europea dall’armistizio dell’8 settembre 1943 sino alla liberazione del 25 aprile 1945.

## La Storia

La Storia maestra di vita. La Storia dalla quale non vogliamo imparare nulla, ostinandoci a ripetere gli stessi errori.

La Storia “*siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso*”, neppure i nostri partigiani che erano cavamonti, spaccapietre, braccianti, manovali, pastori, studenti. Anche se loro, nei libri di Storia che parlano di generali, di capi di Stato e di Papi, non li trovi. E non trovi neppure i nostri internati nei lager del Terzo Reich con il loro ostinato no al nazismo e alla repubblica fantoccio di Salò, disposti a patire il freddo e la fame, a morire in una baracca, su un giaciglio di trucioli di legno e di pulci, a mille chilometri da casa.

La Storia è “*quelli che non sanno nemmeno parlare*” ma che avevano il sogno di un futuro, di una Nazione più giusta, senza più prepotenti e prepotenze.

La Storia, una “brutta bestia”.

La Storia non amata dagli studenti.

La Storia raccontata male.

La Storia tirata per la giacchetta, manipolata, venduta, spacciata per Verità.

La Storia che si frammenta, si spezzetta in storie, in mille storie diverse e, addirittura, in storielle.

Pensiamo alla nostra città, a Barletta. Pensiamo a ciò che avvenne, proprio qui da noi, nel tragico Settembre del 1943, quando Barletta fu travolta dalla Storia.

Cosa veniva raccontato? Che “*i Tedeschi, transitavano attraversando la nostra in silenziosa ritirata senza alcuna provocazione e se provocazioni ci furono, queste furono unicamente da parte nostra*”.

Dunque loro, i Tedeschi, corretti, buoni e pacifici, e noi, gli Italiani, i soldati che difesero Barletta, cattivi, aggressivi e violenti, imprudenti.

Scavando faticosamente negli archivi italiani e tedeschi sono emersi documenti che parlano di un'altra storia e di un'altra verità: scrive, ad esempio, Heino Niehaus, uno dei soldati tedeschi che partecipò all'attacco a Barletta e che, quindi, conosceva bene quale fosse il loro scopo, “*Dobbiamo disarmare i soldati della guarnigione di Barletta*”.

E, poi, ci sono i messaggi scambiati tra i Comandi in Germania e i reparti tedeschi in Italia: “*Si deve comunicare se il porto di Barletta è stato totalmente distrutto*”, “*Il Führer vuole sapere con precisione ciò che è stato distrutto a Barletta*”.

Nelle trascrizioni delle intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati si legge: “*E a Barletta hanno chiamato a raccolta la popolazione, dicendo che avrebbero distribuito i viveri, e invece hanno tirato fuori le mitragliatrici e hanno sparato. Cose del genere hanno fatto. Poi, per strada, strappavano orologi e anelli, come i banditi. Ce l'hanno raccontato i soldati stessi, di come hanno infierito*”.

Allora, i Tedeschi volevano solo *transitare pacificamente per Barletta* o il loro scopo era quello di disarmare i soldati italiani, occupare la città, saccheggiare, depredare, distruggere?

E che dovevano fare, allora, i nostri soldati: scappare, arrendersi, consegnare le armi ai Tedeschi, semmai unirsi a loro? Fare ciò che, purtroppo, in tante altre città successe a causa della confusione dovuta alla mancanza di ordini precisi da parte di chi, in quel momento, ci governava?

Penso che non si possa smentire l'affermazione che proprio a Barletta, come a Porta San Paolo a Roma, come a Cefalonia, come in tutti gli altri luoghi dove i soldati non si arresero, ebbe inizio la Resistenza che avrebbe portato alla sconfitta del nazifascismo.

Non dovrebbero esserci dubbi; eppure ancora oggi, se lo chiedi, qualcuno (ancora troppi) ti risponde che i Tedeschi volevano *solo transitare pacificamente per Barletta*. Due medaglie d'oro conferite alla nostra città per la resistenza del settembre 1943, tanto studio e tanta ricerca non sono bastati!

**Per la Resistenza del settembre 1943, alla città di Barletta è stata conferita la Medaglia d'oro al Merito Civile, l'8 maggio 1998; il 7 luglio 2003 è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor Militare.**

Motivazione della Medaglia d'oro al Merito Civile:

“*Occupata dalle truppe tedesche all'indomani dell'armistizio, la città si rese protagonista di una coraggiosa e tenace resistenza. Oggetto di una feroce e sanguinosa rappresaglia, contò numerose vittime tra i militari del locale presidio e i civili che, inermi e stremati dalle privazioni, furono in molti casi passati per le armi sul luogo ove attendevano alle quotidiane occupazioni. Splendido esempio di nobile spirito di sacrificio ed amor patrio. 12 - 24 settembre 1943*”.



Il Ministro Giorgio Napolitano conferisce la Medaglia d'oro al Merito Civile al Gonfalone di Barletta, Teatro comunale “Curci”, il 19 settembre 1998.

## Motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare:

*“L'8 settembre 1943, il presidio di Barletta, modestamente armato, ma sorretto dallo spontaneo e fattivo sostegno dei cittadini, volle proseguire sulla via dell'onore e della fedeltà alla patria, opponendosi strenuamente alle agguerrite unità tedesche e infliggendo loro notevoli perdite. Soltanto il 12 settembre, dopo l'arrivo di soverchianti rinforzi tedeschi, il presidio, provato dalle perdite subite e sotto la minaccia della distruzione della città, fu costretto alla resa. Le truppe nemiche, occupata Barletta, per ritorsione trucidarono barbaramente 13 inermi cittadini che unirono così il loro sacrificio al valore dei militari in un comune anelito di libertà. La città di Barletta, fulgido esempio delle virtù delle genti del meridione d'Italia, consegna alle generazioni future il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della patria e dalla conquista della democrazia e della pace. Barletta 8-13 settembre 1943”.*



Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi conferisce la Medaglia d'oro al Valor Militare al Gonfalone di Barletta, Palazzo del Quirinale, il 25 aprile 2004.

<<https://archivio.quirinale.it/aspr/diari/EVENT-002-018833/presidente/carlo-azeglio-ciampi#n>>

## Capitolo 1

### Dagli anni Venti alla Seconda guerra mondiale

#### Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fu un organo speciale del regime fascista, competente a giudicare i reati contro la sicurezza dello Stato e del regime. Il Tribunale Speciale ebbe il potere di diffidare, ammominare e condannare gli imputati politici ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza del regime stesso. Con la stessa legge di costituzione del tribunale venne reintrodotta la pena di morte per alcuni reati a carattere politico.

Il Tribunale Speciale operava secondo le norme del Codice penale dell'esercito in merito alla procedura penale in tempo di guerra. Le sue sentenze non erano suscettibili di ricorso né di alcun mezzo di impugnazione, salvo la revisione. Il Tribunale operava in modo sommario senza alcuna garanzia per gli imputati.

### Il Confino di Polizia

Il Confino di Polizia, contenuto come misura preventiva nel Testo Unico di Pubblica Sicurezza approvato con Regio Decreto 6 novembre 1926, fu uno dei mezzi più efficaci di cui si servì la macchina della repressione fascista per combattere il dissenso. Oltre milleseicento anni di confino furono scontati complessivamente, fra il 1926 e il 1943, dagli oppositori del regime fascista nati o residenti in Puglia. Questo dato testimonia concreteamente il prezzo pagato per la coerenza e la libertà di pensiero da tutta un'intera generazione. L'impiego del confino per motivi politici fu ampio e talvolta indiscriminato. Proprio perché basato sulla presunzione di reità, esso agì contro quella miriade di persone che, svolgendo attività contraria in qualsiasi modo alle direttive del regime, non sarebbe stato possibile perseguire con i metodi propri della giustizia ordinaria, a causa della loro non provata reità. Se non c'erano prove sufficienti a inchiodare il sospetto e a

farlo condannare dal Tribunale speciale, si ricorreva al confino. Madri, mogli, figli, rimasti senza mezzi di sussistenza a seguito dell'arresto del capofamiglia, erano disposti a sottopersi a qualsiasi umiliazione pur di far "rinsavire" il marito o il figlio "ribelle" o "sovversivo" o erano costretti a chiedere la grazia al Duce. Arrivati a destinazione, i confinati erano muniti della "carta di permanenza" che conteneva tutte le prescrizioni alle quali essi erano tenuti e la violazione delle quali comportava pene variabili da tre mesi a un anno di reclusione. Il confinato doveva innanzitutto tenere buona condotta, non uscire in alcune ore del giorno e non rincasare la sera prima o dopo gli orari previsti, non frequentare luoghi di pubblico trattenimento né locali di riunioni pubbliche o private, trovarsi tutti i giorni vestito e pronto all'apertura dei cameroni per rispondere all'appello nominale e, naturalmente, non discutere di politica o farne propaganda anche in modo occulto.

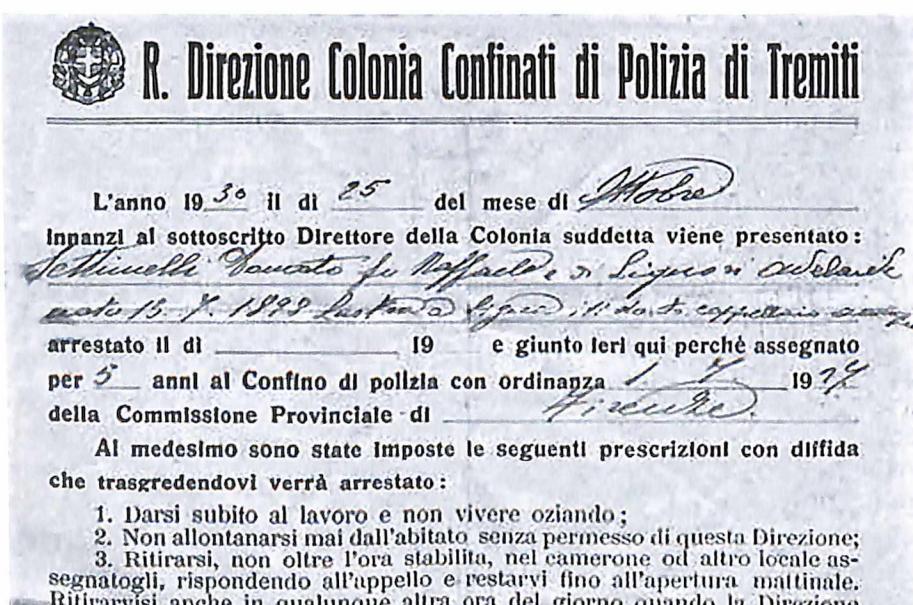
Il controllo delle autorità – e in primo luogo della milizia fascista – mirava a essere quindi pressoché totale. Le malattie contratte o non curate erano frequenti e aggravate anche dalla cattiva dieta alimentare. Si deve consi-

derare, ad esempio, che per avere anche un solo supplemento di latte era necessaria l'autorizzazione ministeriale<sup>1</sup>.

### Gli antifascisti barlettani, le violenze squadriste tra le due guerre, le deportazioni

Concluso il primo conflitto mondiale, l'Italia è investita da una profonda crisi economica e politica. A partire dalla primavera 1920, sempre più industriali e proprietari terrieri sostengono Mussolini e il fascismo, finanziando lo squadismo, ovvero milizie in camicia nera che rivolgono la violenza inizialmente contro i lavoratori in sciopero e poi contro chiunque si erga a difensore della legalità.

La ricostruzione dell'organizzazione delle Leghe e del Partito Socialista, all'indomani della Prima guerra mondiale risulta abbastanza rapida in Puglia, suscitando l'ostilità degli agrari tra cui Giuseppe Caradonna che si pone



Giuseppe Caradonna.  
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=111918560>

<sup>1</sup> Il popolo al confine, *La persecuzione fascista in Puglia*, Archivi di Stato di Katia Massara, prefazione di Michele Cifarelli, Roma 1991.

alla testa del fascismo scatenando spedizioni punitive che si irradiano verso tutti i centri della Capitanata estendendosi in Terra di Bari.

La città di Barletta non ne è esclusa, infatti già l'11 novembre del 1920 sono devastati i sodalizi proletari<sup>2</sup>. L'anno dopo, in concomitanza con le elezioni politiche, esattamente il 16 aprile 1921, numerosi fascisti armati concentratisi alla stazione ferroviaria, si scagliano contro il deputato socialista Arturo Vella e i suoi accompagnatori, appena giunti in treno da Roma, per costringere il parlamentare a ripartire; parecchi aggrediti, tra i quali lo stesso Vella, riportano ferite.

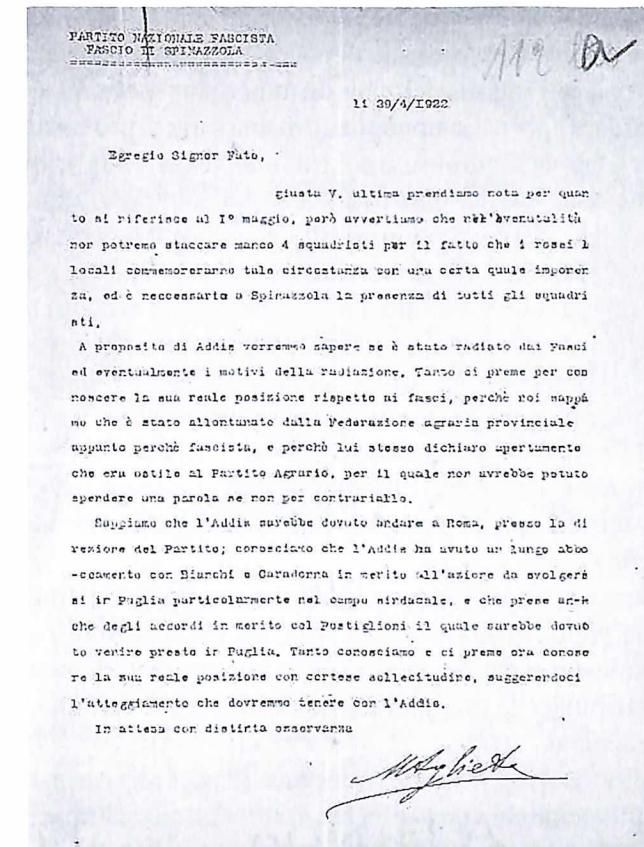


Il deputato socialista Arturo Vella.  
<[https://it.wikipedia.org/wiki/Arturo\\_Vella](https://it.wikipedia.org/wiki/Arturo_Vella)>

Il giorno seguente, formazioni squadriste di Spinazzola, Canosa, Minerbio e Andria, al comando del noto esponente dello squadismo barese Salvatore Addis<sup>3</sup> (v. foto a pag. seguente), si concentrano a Barletta, per sferrare una nuova azione punitiva; dopo aver intimato al sindaco socialista di trasferirsi altrove e agli assessori comunali di dimettersi, devastano e

<sup>2</sup> Mimmo Franzinelli, *Squadristi*, Feltrinelli, Milano 2019, pag. 298.

<sup>3</sup> Salvatore Addis, figlio di Michele Addis e Maddalena Satta, nacque 19 aprile 1886 a Luras, nell'odierna provincia di Olbia. Durante la Prima guerra mondiale prestò servizio militare con il grado di Sottotenente di complemento nell'arma dell'Artiglieria, congedandosi poi come Capitano degli Arditi. Giunto a Savona nell'agosto del 1920, vi sarebbe rimasto fino alla fine di gennaio del 1921, trasferendosi quindi a Bari, presso un fratello che risiedeva in quella località. Qui sarebbe divenuto Segretario politico del Fascio di Spinazzola. ISREC, «Quaderni savonesi», n. 30, ottobre 2021, Savona, pag. 64.



Lettera di M. Aglieta a Francesco Fato, Fascio di Spinazzola, 29 aprile 1922. <<https://fondazionedivago.archivi.com/oggetti/6739-m-aglieta-del-fascio-di-spinazzol>>  
Particolare di un provvedimento di confino alle Isole Tremiti  
<<https://www.famedisud.it/a-a-francesco-fato?i=1>>

incendiano le sedi della lega dei contadini, della sezione degli invalidi e mutilati di guerra, della cooperativa dei piccoli proprietari Rinascente, del fascio operaio e del circolo dei ferrovieri; poi, lanciando bombe a mano, tentano di occupare il palazzo comunale che la forza pubblica riesce a difendere<sup>4, 5</sup>.

<sup>4</sup> Michele Magno, *Galantuomini e proletari in Puglia*, Armando editore, Roma 1984, pag. 280.

<sup>5</sup> Mimmo Franzinelli, *op. cit.*, pag. 319.

Un mese dopo, il 27 maggio, la città subisce l'ennesimo attacco armato<sup>6</sup>.

Le azioni suscitano le proteste dei socialisti, che denunciano l'intero piano reazionario, all'interno del quale un importante ruolo viene svolto dalle forze dell'ordine: i fascisti si impegnano in una serie di provocazioni contro le sedi del movimento operaio e/o contro i suoi leader; alla prima reazione, si registra il massiccio intervento delle forze dell'ordine, alle quali si affiancano le squadre fasciste, che ne approfittano per distruggere le organizzazioni socialiste e conquistare i municipi.

Un cliché che si ripete per tutto il 1922, finché il 28 ottobre con la marcia su Roma, Vittorio Emanuele III conferisce a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo benché i deputati fascisti siano una esigua pattuglia. Questo nuovo assetto politico non interrompe la scia di violenza.

A Barletta ad esempio, nel giugno del 1923, squadristi in camicia nera tentano di assalire un mulino di via Canosa, nel quale sono asserragliati alcuni antifascisti che oppongono una valida resistenza, nonostante l'inferiorità numerica<sup>7</sup>.

L'anno successivo, il 1924, si celebrano nuove elezioni politiche. La consultazione, condizionata da brogli, violenze, intimidazioni, registra il successo del listone fascista che, in virtù della nuova legge elettorale maggioritaria, gli attribuisce la maggioranza assoluta dei seggi. La strada per la dittatura è tracciata.

Negli anni successivi vengono messi fuori legge tutti i partiti e i sindacati, la stampa è imbavagliata, i parlamentari contrari al fascismo sono dichiarati decaduti, il Parlamento privato di ogni propria funzione.

## I luoghi della memoria e del Confino

Per reprimere il dissenso, il fascismo si avvale, oltre che di una polizia politica (OVRA), del Tribunale speciale per la difesa dello Stato che giudica e condanna chiunque con opinioni o attività si opponga alla dittatura recludendoli nelle carceri oppure in luoghi remoti detti confino. È così che località

quali Tremiti, Ustica, Ponza, Ventotene, Lipari diventano simboli della oppressione fascista: non pochi sono i Barlettani condannati al confino.



(a sinistra) Il mulino di via Canosa, per i Barlettani "il Mulinello", disegno del prof. Mauro Di Pinto, 1945. Si trovava di fronte all'attuale Pizzeria "Il mulinello" (archivio della famiglia del dott. Vittorio Dibitonto).

(a destra) Sandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica al confino di Ventotene, al centro della foto, in tuta da lavoro. <<https://www.corriere.it/>>



Eccene alcuni profili biografici.

Delli Santi Nicola, nato a Barletta il 7 luglio 1911, ma residente a Foggia, celibe, impiegato, antifascista. Arrestato il 18 aprile 1942 per il possesso di un libello con titoli di film e altro a carattere disfattista ricevuto da conoscenti, l'11 maggio è condannato dalla Commissione provinciale di Foggia a 2 anni di confino e inviato a Colle Sannita. Liberato il 4 novembre condizionalmente nella ricorrenza del ventennale (del fascismo)<sup>8</sup>.

Di Giovanni Ruggero, nato a Barletta il 31 maggio 1885, macellaio, anarchico. Attivo sindacalista sin dal 1919, arrestato il 2 aprile 1936 e confinato a 2 anni a Ustica, è liberato l'1 aprile 1938<sup>9</sup>.

Foggetti Giuseppe, nato l'11 settembre 1898, saponiere, comunista. Attivo nell'immediato dopoguerra, condannato nel gennaio del 1922 e nel 1923 per

<sup>6</sup> Michele Magno, *op. cit.*, pag. 288.  
<sup>7</sup> Luigi Vitobello, *La lunga via*, De Donato, Bari 1979, pag. 20.

<sup>8</sup> Katia Massara, *Il popolo al confino*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1991, pag. 199.

<sup>9</sup> ANPPIA, vol. 7, pag. 276, in Casellario Politico Centrale, b. 1789.

detenzione d'arma e minaccia a mano armata. Liberato per amnistia nel luglio 1925. Nuovamente arrestato nel febbraio del 1926 per complotto contro i poteri dello Stato, condannato a 15 mesi di reclusione, confinato a Lipari per 3 anni, ridotti a 1 in appello. Nel gennaio 1928 deferito al Tribunale speciale per attività antifascista e condannato al confino, è prosciolto e liberato il 23 luglio 1928, ma incluso nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Risulta ancora vigilato nel 1941<sup>10</sup>.

Frisardi Giuseppe, nato il 24 giugno del 1903, coniugato con cinque figli, operaio piombista, ex combattente, socialista. Arrestato il 3 ottobre 1941 per aver pronunziato all'uscita di un negozio di generi alimentari, frasi antifasciste a causa del razionamento dei viveri. Assegnato al confino per anni uno dalla Commissione provinciale di Foggia il 10 novembre 1941. Inviato a Pisticci, è liberato il 14 maggio 1942<sup>11</sup>.

La Vecchia Francesco, nato a Barletta il 23 maggio 1903, verniciatore, “sin da giovane manifesta idee comuniste associandosi ai più noti sovversivi di Parma. Nel 1922 fa parte dell'Associazione Arditi del Popolo alle dipendenze dell'ex deputato Picelli insieme al quale è arrestato il 5 marzo durante una riunione sovversiva tenutasi in un'osteria, nelle giornate dei primi di agosto durante lo sciopero legalitario partecipa attivamente alla difesa vittoriosa della Camera del Lavoro della città vecchia dagli attacchi degli squadristi di Balbo, mentre a dicembre risulta segnalato quale membro del comitato proletario di Soccorso Rosso per i detenuti politici, in rappresentanza della sez. giovanile comunista parmense della quale è segretario”. Il 19 febbraio 1923 è diffidato. Nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1924 è tratto in arresto quale autore di iscrizioni murarie di carattere comunista. In tale occasione, inoltre, nella camera di sicurezza si rende responsabile del reato di offese al re. Nel 1925 è fermato per due volte per misure di Pubblica sicurezza. L'anno successivo si trasferisce a Milano dove continua a mantenersi in contatto con noti propagandisti comunisti, fra i quali Marcello Gomiero e Gino Quintavalle. Allontanatosi dalla città si rende irreperibile fino al suo arresto, il 6 ottobre 1928, in esecuzione dell'ordinanza della Commissione

<sup>10</sup> ANPPIA, vol. 8, pag. 265.

<sup>11</sup> Archivio centrale di Stato, Casellario Politico Centrale, busta 2184, e in K. Massara, *op. cit.*, pag. 275.

provinciale per partecipazione alla riorganizzazione della Gioventù Comunista di Parma. Viene assegnato al confino per 5 anni dalla Commissione provinciale di Parma con ordinanza del 6 luglio 1928. La Corte di Appello con ordinanza del 13 giugno 1930 respinge il ricorso e riduce gli anni a due. Assegnato al confino di Lipari, è liberato il 23 luglio 1930 condizionalmente. Dopo la liberazione chiede e ottiene di potersi stabilire definitivamente a Lipari, dove durante il periodo di confino si era sposato ed aveva formato famiglia<sup>12</sup>.



Gruppo di confinati a Lipari.  
<<http://www.archivisticoeoliano.it/>>

Lamacchia Michele, nato il 17 gennaio 1875, coniugato con due figli, proprietario di immobili, antifascista. Prima dell'avvento del fascismo manifesta idee sovversive; nel 1923 infatti invia una lettera al direttore de l'«Avanti» per criticare l'operato di Mussolini. Ex brigadiere degli agenti daziari, nel 1925 è sospeso dal servizio e poi definitivamente licenziato per aver raccolto sottoscrizioni a favore della locale Camera del Lavoro e per aver distribuito ai dipendenti alcuni foglietti di propaganda sovversiva. Ammonito nel 1937 a causa dei continui esposti irriguardosi che invia alle autorità e dei suoi precedenti politici, si rifiuta di firmare il verbale di sottosposizione ai vincoli del monito dichiarando ingiusto il provvedimento. Arrestato il 27 settembre 1937 per aver inviato al Duce una lettera offensiva. Assegnato al confino per 5 anni dalla Commissione Provinciale di Bari con ordinanza del 16 novembre 1937. La Commissione d'Appello, con

<sup>12</sup> Katia Massara, *op. cit.*, pag. 338.

ordinanza dell'8 giugno 1938, riduce la pena a un anno. Sede di confino: Tremiti. Liberato il 26 settembre 1938 per fine periodo<sup>13</sup>.

Ricci Angelo, nato il 29 giugno 1899 a Barletta, coniugato con due figli, venditore ambulante, ex combattente, apolitico. Arrestato il 23 aprile 1937 per aver pronunziato in presenza di due compagni di lavoro frasi oltraggiose al duce. Assegnato al confino per anni uno dalla Commissione provinciale di Bari con ordinanza del 21 maggio 1937 alle Isole Tremiti, liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente<sup>14</sup>.

Sorrentino Manfredo, nato a Barletta il 7 febbraio 1892, perito industriale, comunista. Dal 1924 in Francia, iscritto alla Rubrica di Frontiera per attività comunista. Fermato al rimpatrio nel marzo 1938 per possesso di stampa antifascista, confinato a Ponza e Tremiti per 5 anni. A fine pena trattenuto quale internato. Liberato in agosto 1943<sup>15</sup>.

Altri Barlettani, poi, risultano solo denunciati al Tribunale Speciale.

Addamiano Natale, nato il 27 ottobre 1895, residente a Roma, professore in lettere, antifascista, condannato a 16 anni di reclusione dal Tribunale Speciale il 25 novembre 1941 per rivelazione di segreti di Stato, disfattismo, offese al capo del governo. Riconosciute le motivazioni politiche viene graziatato nell'agosto 1943<sup>16</sup>;

Capacchione Raffaele, nato il 12 settembre 1910, antifascista, denunciato nel novembre 1932 per vilipendio dell'emblema fascista, prosciolto per amnistia<sup>17</sup>;

Spadavecchia Leonardo, nato il 26 luglio 1891, residente a Trani, medico, antifascista, arrestato nel luglio 1942 per critiche al regime, condannato dal Tribunale Speciale a 8 mesi di reclusione<sup>18</sup>;

Turi Libero, nato il 4 giugno 1911, operaio, comunista, arrestato per organizzazione comunista il 9 febbraio 1934, condannato dal Tribunale Speciale a 5 anni di reclusione a Castelfranco Emilia, infine liberato nel febbraio 1937 (vigilato fino al 1943)<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> Ivi, pag. 325, Casellario Politico Centrale, b. 2699.

<sup>14</sup> Ivi, pag. 481, Casellario Politico Centrale, b. 4299.

<sup>15</sup> ANPPIA, vol. 17, pag. 238, inoltre Casellario Politico Centrale, b. 4879.

<sup>16</sup> Id., vol. 1, pag. 54, inoltre Casellario Politico Centrale, b. 18.

<sup>17</sup> Id., vol. 5, pag. 140, inoltre Casellario Politico Centrale, b. 1021.

<sup>18</sup> Id., vol. 17, pag. 250, inoltre Casellario Politico Centrale, b. 4888.

<sup>19</sup> Id., vol. 18, pag. 284, inoltre Casellario Politico Centrale, b. 5248.

## L'emigrazione economica e politica all'estero, in particolare in Francia tra le due guerre e alcune figure particolarmente significative legate alla storia sociale e culturale della città di Barletta

Concluso il primo conflitto mondiale, gli Italiani riprendono a emigrare spinti dalla miseria. La situazione, però, rispetto all'anteguerra, è cambiata: le norme restrittive introdotte dal governo statunitense (Quot Act 1921 e 1924) e la grave crisi economica dell'Argentina rendono impraticabili queste mete, inoltre chi parte non lo fa più esclusivamente per ragioni economiche, ma anche politiche: le persecuzioni fasciste costringono moltissimi attivisti, dirigenti sindacali a espatriare. Questi esuli che il regime definisce fuoriusciti, sono sottoposti anche all'estero a sistematica vigilanza: una sterminata mole di informazioni che finiscono nel Casellario Politico Centrale.

Attraverso questa e altre fonti, si può osservare come l'emigrazione politica barlettana, pur rivolgendosi, ma in misura sempre minore, verso le mete tradizionali transoceaniche (Stati Uniti, Argentina) ed europee, ha nella Francia il proprio approdo principale. Molti sono coloro che, pur lontani dalla propria terra d'origine, continuano a svolgere attività antifascista.

Negli Stati Uniti due sono i profili più significativi: Gargano Francesco e Limongelli Domenico. Il primo nasce nel 1902 a Barletta, di idee anarchiche, si impiega come operaio ferroviere<sup>20</sup>; il secondo, classe 1873, risiede a New York, anch'egli anarchico, svolge la professione di sarto<sup>21</sup>.

In Argentina spiccano le figure di Iodice Giuseppe, 1888, anarchico, professione fabbro, esercente, iscritto alla Rubrica di frontiera; Napolitano Antonio, 1875, comunista, contadino, iscritto alla Rubrica di frontiera; Ricatti Giuseppe, classe 1872, anarchico, di professione stivatore, iscritto alla Rubrica di frontiera. In altre località dell'America meridionale non meglio specificate si segnalano Giannella Gaetano, 1870, anarchico, di professione sarto, calzolaio, iscritto alla Rubrica di frontiera e Palumbo Tommaso, 1876, socialista, di professione tipografo, iscritto alla Rubrica di frontiera.

In Europa, escluso il profilo di Musti Spiridione, 1885, anarchico, di professione prestigiatore e artista, iscritto alla Rubrica di frontiera, residente in Belgio, la maggior parte degli emigranti raggiungono la Francia, in par-

<sup>20</sup> Archivio Centrale di Stato, Casellario Politico Centrale, b. 2788.

<sup>21</sup> Ivi.



Ossario dei Caduti Slavi presso il cimitero di Barletta.  
<[https://commons.wikimedia.org/wiki/  
File:Ossario\\_Commemorativo\\_dei\\_Caduti\\_Slavi.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ossario_Commemorativo_dei_Caduti_Slavi.jpg)>

Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2022  
da Grafica 080 - Modugno  
per conto di  
Edizioni dal Sud

Giacomo Massimiliano Desiante, docente, ricercatore IPSAIC, autore dei volumi *Filippo D'Agostino, eroe d'un altro tempo*; *Gravina sovversiva e antifascista. Il deserto murgiano e il suo albero della libertà*; *Sud e Resistenza. Storie mai raccontate*.

Luisa Filannino, laureata in Lettere presso l'Università degli Studi di Trieste. La sua formazione si è concentrata negli studi di Storia dell'arte. La sua attività sul territorio è costante, con l'obiettivo dello studio del patrimonio storico e artistico e della sua valorizzazione. È Guida turistica e presidente della sezione di Barletta di Italia Nostra.

Michelangelo Filannino, docente di Lettere, dirigente scolastico, membro della Società di Storia Patria per la Puglia.

Giovanni Sardaro, docente, ricercatore IPSAIC, autore del volume *Un secolo di lotte in Puglia* e di saggi di storia economica e sociale del Mezzogiorno.

Roberto Tarantino, docente e dirigente scolastico, presidente fino al 2021 e ora presidente onorario dell'ANPI BAT. Autore del volume *Novocinquesei, Diario della Resistenza di un soldato* e coautore del volume *Deportati, Internati Militari, Partigiani e Vittime della vendetta tedesca della Provincia di Barletta Andria Trani*.

ISBN 978-88-7553-326-7



9 788875 533267

